

LA MORTE

NO, QUESTA NON MI VA GIU'



Giorgio van Straten

Neppure questa volta ho capito, per quanto tutto mi fosse vicino. Tanto meno, anzi, quanto più si trattava di me, cioè di una persona che ho amato. Non ho trovato spiegazioni, non ci sono stati modi per accettare. Ma su questo basta: non ho voglia di sbandierare le mie vicende personali. La mia paura della morte, mi hanno detto, quella che rincorro nel buio a giorni alterni, non è altro che l'immagine speculare della paura di vivere. La psicanalisi è una grande invenzione, ma dietro a tutto vorrei che lasciassi trapelare anche il mistero. Mi sia permesso cioè di mantenere la convinzione che in realtà si possa temere la morte anche per la bellezza della vita. Io, del resto, da piccolo borghese ordinario quale sono, ancora mi commuovo dietro ai tramonti, soprattutto quando sono viola.

La morte mi sembra il contrario di questo, sempre. Ma certo ancora di più, il senso dell'inaccettabilità cresce quanto più la vita si accorcia, quanto più mi con-

vinco che non sia stata concessa neppure un'occasione. Ho letto una volta un tema di licenza media così bello che mi sembrava un racconto compiuto. L'aveva scritto una ragazzina di tredici anni, che ne aveva quindici quando è morta in un incidente sul Nilo durante una vacanza. Forse sarebbe diventata una scrittrice o forse no. Avrebbe potuto scegliere di essere altro, avrebbe potuto scoprire che non era abbastanza brava. Ma un tentativo dovrebbe spettare a tutti. Anche a lei.

Andreas Rappaport è vissuto sedici anni. C'era scritto sul muro di una baracca di Auschwitz. È una frase che non riesco a togliermi dalla testa da quando l'ho letta. Più di tante altre storie terribili, atroci sui campi di sterminio. Andreas Rappaport è un nome, era una persona. Anche a lui che scelta è stata concessa?

Certo la morte è anche il compimento naturale di un cammino. È il dolore, in fondo, appartiene alla vita di chi resta. A volte, certo. Ma dire questo non mi basta.

Non capisco, mi si potrebbe dire, perché non voglio capire. Giusto, difendo il mio diritto a non riconciliarmi con ciò che non mi piace, sia esso il mondo che mi circonda o la fine di una vita, il mio diritto a oppormi.

Concedetemi almeno di partecipare a questa battaglia per quanto sia sicuro della sua inutilità, per quanto risulti evidente che sono destinato a perdere.



PROSPETTIVE PER L'ALDILA'



Susy Blady intervista Chicco Testa

Chicco Testa. Ma che razza di nome è?
Io mi chiamo Enrico. Mio nonno si chiamava Chicco e ho una zia che si chiama Chicca... Come vedi è una tradizione di famiglia.

Dunque Chicco, tu come ti immagini l'Aldilà?
Non ho un'idea precisa dell'Aldilà.

Ma tu che educazione religiosa hai avuto?

Una lunga educazione religiosa. In quel di Bergamo il sistema formativo è sostanzialmente in mano alla Chiesa. Mi sono fatto 5 anni di scuola elementare dalle suore e 7 anni di collegio dai Salesiani. Poi sono stato espulso...

E perché?
Facevamo un giornalino a scuola, un po' di sinistra per quei tempi... E poi la mia educazione religiosa si è interrotta lì.

Ma tu un'idea del Paradiso, dell'Inferno, non ce l'hai?
Ricordo quando stavo dai Salesiani. Una volta all'anno facevamo esercizi spirituali, si andava in posti bellissimi, in campagna, nel silenzio, e si meditava sull'Inferno e sul Paradiso. Quello che teneva la conferenza faceva fatica a spiegare quali piaceri ci sarebbero stati in Paradiso. Non è che si poteva dire: «Sarà pieno di cioccolatini, di belle ragazze».

L'esaltazione del Paradiso e del bene era tutta costruita sulla paura di ciò che rappresentava il suo contrario, l'Inferno. Giorni e giorni passati a spiegarti quanto sarà brutto l'Inferno in modo che, per differenza, tu capivi che l'assenza di quelle cose lì sarà il Paradiso!

E allora tu di cose sei convinto?
Io credo che un individuo è sostanzialmente un sistema di relazioni: ciascuno è i suoi amici, le cose che vede, la musica che ascolta... Ma ad un certo punto, toc, si spegne la lampadina e tut-

to questo scompare. Come un computer: quando è acceso fa un sacco di cose. Poi ad un certo punto lo spegni, fa ploff, e non c'è più.

E il ploff del computer ti spaventa?

No, non mi spaventa. C'è una famosa frase, che ti avranno citato milioni di volte quando tu hai fatto questa domanda, di un filosofo greco che dice: «Io non ho paura della morte perché quando ci sono io non c'è la morte e quando c'è la morte non ci sono io». Quindi le due cose si escludono.

Non me l'aveva mai citata nessuno! È molto interessante.

Non è possibile perché è una cosa che si studia al primo anno di filosofia. Chi ha fatto il liceo sa che la prima cosa che ti dicono è questa.

Sarà che ho fatto le magistrali! Ho sempre sospettato che non ci dicessero proprio tutto. Ma comunque Chicco, se tu dovessi pensare ad un ipotetico Paradiso chi ci metteresti dentro?

Intanto vorrei che ci fosse tutta la squadra di pallacanestro con cui giocavo da ragazzo. Adesso che ci penso, sai il mio Paradiso come sarebbe? Poter campare mille anni!!! Però sempre con il rischio. Così non c'è la paura della noia.

le aziende informano

ARIA NUOVA AL TG2



Il Comitato di redazione del TG2 ringrazia pubblicamente il nuovo direttore di rete, Giampaolo Sodano, per il clima di spregiudicata libertà e pluralismo da lui favorito. Nella foto: Giampaolo Sodano (a sinistra) conduce i redattori del TG2 in sala riunioni. (Foto Intini-Mengele)

FORTEBRACCIO



PREINCARICO

I giornali di ieri davano come molto probabile un primo gesto del presidente Leone, per la soluzione della crisi: l'affidamento di un «preincarico» al presidente del Senato Spagnoli, «per esplorare la disponibilità dei partiti alla ricostituzione del centro-sinistra». Pare che Leone, quando Fanfani ha coldeggiato l'affidamento di questa esplorazione, abbia nichiato. Nessuna cosa, infatti, è nota in Italia più e meglio della posizione dei partiti davanti alla crisi. Qualche mamma, certe sere, messo a letto il suo bambino, lo

prega di recitare una Ave maria e il piccolo, dispettoso, dice che non se la ricorda più. La madre, non convinta, insiste, e allora il fanciullino, che è già un doroteo, cerca di venire a patti: «Se vuoi, posso dirti ciò che vuole La Malfa».

Vogliamo persuaderci con questo esempio che una «esplorazione», oggi, sarebbe assolutamente inutile. Ma non è soltanto questa convinzione che rende perplessi il capo dello Stato, è anche il suo partenopeo, ben noto, senso dell'umorismo. Che cosa volete fare esplorare al senatore Spagnoli? Se la direzione di un partito riunito a discutere, si sentisse annunciare, poniamo: «C'è di là un certo Metternich che chiede di essere ricevuto per esplorare. Dice che se ne intende», noi comprendiamo che anche al Psdi (tranne l'on. Cariglia che «sicuramente direbbe: «Questo nome mi è del tutto nuovo. Vorrà vendere della cancelleria»), Metternich in persona sarebbe ricevuto. Ma Spagnoli chi può aspettarlo? Il presidente

del Senato (questo presidente del Senato) entra, si siede e dice: «Sono venuto per un controllo». Che cosa volete che faccia l'on. De Martino, poniamo, se non avvertirlo cortesemente che il contatore della luce è di là, in corridoio?

Questo senatore Fanfani che incomincia a lavorare come nei naufragi, al grido di «Prima le donne e i bambini», ci sembra insieme un pauro e un temerario. Pauro, perché se fosse quell'animoso che vuol dipingersi, avrebbe subito detto sì o no, e se avesse scelto per il sì si sarebbe immediatamente messo al lavoro, sorprendendo tutti per la sua risolutezza e la sua inventiva. Invece vuole mandare avanti qualcuno a vedere se può avanzare. Bell'ardito da retroguardia. E questo qualcuno che mangia avanti (ecco il Fanfani temerario) è il senatore Spagnoli, contro il quale non abbiamo nulla da dire. Temiamo soltanto che l'on. Tanassi, giustamente risentito, dica: «E io?». ottobre 1974

PARLA COME MANGI

I COMMENTI AL VOTO

traduzione di Piergiorgio Paterlini
Autori vari

Questi i principali commenti al voto regionale sardo dell'11 giugno, prova generale del voto e dei commenti di oggi.

Walter Veltroni (Pci). La campagna di aggressione e la strumentalizzazione elettorale del dramma cinese non hanno prodotto l'effetto sperato. Il dato più rilevante di queste elezioni è che il tracollo del Pci, prevenuto e auspicato da molti dirigenti del pentapartito, non si è realizzato.

Bettino Craxi (Psi). In Italia aumentare di due punti è come spostare sette o otto in Francia. Quindi il successo del Psi in Sardegna è straordinario: è una cosa rarissima.

Guido Bodrato (Dc). Da questo voto - che ha rappresentato un giudizio negativo sulla giunta di sinistra - viene un incoraggiamento a tutto l'arco dei partiti di governo a risolvere la crisi nel segno della continuità. Questa fase politica, che registra il tramonto del comunismo, offre al populismo dei cattolici democratici ed al riformismo dei socialisti l'occasione per guidare una stagione di grandi trasformazioni.

Luciano Craveri (Union Valdota). Non possiamo nascondere la nostra soddisfazione per il buon esito dei nostri alleati sardi. Chi riteneva ci sarebbe stata una grave perdita per il Partito sardo d'azione è stato smentito dai fatti.

Liste Verdi. I risultati elettorali in Sardegna costituiscono un elemento di tranquilla soddisfazione. Il simbolo del sole che ride ha fatto per la prima volta la sua comparsa nell'isola, mancando di poco l'elezione di un consigliere regionale. Gli elettori hanno mostrato con chiarezza di individuare nella Lista verde del sole che ride e nella sua Federazione la rappresentanza della battaglia ecologista nel nostro Paese, emarginando tentativi di usare in modo strumentale e puramente elettorale l'etichetta verde.

Alfredo Pazzaglia (Msi). Abbiamo registrato una sia pur cauta flessione in voti e in percentuali, ma non si può non prendere atto con soddisfazione del dato politico finale rappresentato dal tre per cento confermati al consiglio regionale. Le difficoltà sono venute da una difficile operazione di ricambio che però sono state superate senza danni nella rappresentanza complessiva.

Antonio Cariglia (Psdi). Gli elettori sardi hanno dimostrato fiducia nel Psdi ed hanno colto quel tanto di nuovo nella politica del partito in termini di coerenza, di comportamento, di moralità e di progettualità politica. In Sardegna hanno perso Msi e Pci vinto il Psdi e il Psi, oltre alla Dc. Segreteria Pri. Si tratta di una nuova prova che premia tutti i partiti dell'area di governo nazionale, e che conferma una ripresa della forza dei laici rispetto alle politiche del 1987. Si tratta di un quadro che i repubblicani considerano di buon auspicio visto che un segnale positivo per l'intesa laica è venuto per primo da una regione dove tradizionalmente le forze di quest'area ottengono consensi inferiori alla media nazionale.

Poteva andare peggio e poteva andare meglio. Di sicuro la prossima volta andrà meglio. Comunque, tutto considerato e facendo i raffronti giusti, abbiamo vinto.

Poteva andare peggio e poteva andare meglio. Di sicuro la prossima volta andrà meglio. Comunque, tutto considerato e facendo i raffronti giusti, abbiamo vinto.

Poteva andare peggio e poteva andare meglio. Di sicuro la prossima volta andrà meglio. Comunque, tutto considerato e facendo i raffronti giusti, abbiamo vinto.

Poteva andare peggio e poteva andare meglio. Di sicuro la prossima volta andrà meglio. Comunque, tutto considerato e facendo i raffronti giusti, abbiamo vinto.

Poteva andare peggio e poteva andare meglio. Di sicuro la prossima volta andrà meglio. Comunque, tutto considerato e facendo i raffronti giusti, abbiamo vinto.

Poteva andare peggio e poteva andare meglio. Di sicuro la prossima volta andrà meglio. Comunque, tutto considerato e facendo i raffronti giusti, abbiamo vinto.

Poteva andare peggio e poteva andare meglio. Di sicuro la prossima volta andrà meglio. Comunque, tutto considerato e facendo i raffronti giusti, abbiamo vinto.

RELIGIONE

POLLI D'ALLEVAMENTO

Majid Valcarengli

Ho letto giorni fa un'intervista a una parlamentare che mi ha colpito sotto vari aspetti. È una persona che stimo particolarmente perché presentatrice di un progetto di legge contro l'accanimento terapeutico, una barbarie dei nostri tempi. Una sua frase mi è tornata in mente nei giorni successivi: «Sono una cattolica non praticante». In Italia era assai diffuso ventitré anni fa definirsi così, ma cosa vuol dire? Non vuol dire nulla di vero. È un condizionamento, un'abitudine a definirsi in un modo non troppo compromettente, equidistante. Sta a significare «credo in Dio ma non vado in chiesa», oppure «non mi piacciono i preti ma non sono atea». Un nonsenso che risponde all'esigenza di una immagine un po' superficiale ma accettabile.

Chi può prendersela con un cattolico non praticante? Ammicca ad atei e cattolici. Non mette in discussione niente e nessuno, riflette solo la paura di sbilanciarsi e di esporsi su qualcosa che non si sa



«S. Andrea legato alla croce», Mattia Preti chiesa di S. Andrea della Valle, Roma

e di cui non si vuole sapere. Specchia anche la paura di assumersi responsabilità in prima persona: «Sono nata da una famiglia italiana, quindi di estrazione cattolica, sono battezzata, cresimata, ora che sono grande però... non vado in chiesa». Questo significa accettare passivamente un fatto, senza metterlo in discussione, senza scegliere. «Polli d'allevamento», diceva una canzone di Giorgio Gaber. Dietro questa autodefinizione non c'è consapevolezza, c'è un opportunismo inconsapevole. Una persona che crede in Dio ma non nella chiesa, nel Papa eccetera, potrebbe dire «credo in Dio ma non sono cattolica». Ma questo è più impegnativo, comporta un rischio, significa esporsi, aver fatto una scelta.

È difficile trovare persone che vivano esponendosi per le proprie idee, per i propri sentimenti. Il vivere in modo «politico» è invece molto comune. È il compromesso. E il vivere grigio, privo di emozioni, di rischi. Vivere attutendo i colori. Questi laici timorosi di ferire gli altri sentimenti si dimostrano ad essi subalterni. È come se negando il paradiso e l'Inferno si riducessero a vivere in un eterno purgatorio, costantemente alla ricerca del consenso dei credenti e dei non credenti. La mancanza di chiarezza, di trasparenza nel linguaggio del politico significa proprio questo: tentare di ottenere il massimo consenso dicendo il meno possibile. La definizione di cattolico non praticante riflette bene questa posizione di laico subalterno, timoroso di guardarsi dentro e timoroso di non essere accettato dalla maggioranza.